

Sembra proprio che ci sia una inversione di marcia. L'ostracismo dell'establishment artistico contro l'arte figurativa potrebbe presto concludersi

Ciò grazie ad aste milionarie che hanno come protagonisti pittori del calibro di Jack Vettriano. Infatti, diciotto sue opere, battute nei mesi scorsi da Sotheby's, hanno incassato circa due milioni di sterline.

I tabloid britannici hanno così colto l'occasione per scagliarsi contro lo snobismo culturale di una élite composta da critici, direttori di musei, galleristi che preferiscono alla buona pittura oggetti e installazioni e il sensazionalismo della cosiddetta avanguardia che di artistico non hanno proprio niente.

Anthony Thorneroff, critico del Financial Times, sottolinea che spesso l'arte contemporanea è così indecifrabile che la critica consiste soltanto nel cercare di spiegare al pubblico cosa intende dire l'artista: una situazione alquanto perversa che non fa altro che allontanare l'arte dalla gente e renderla un fenomeno astruso che non ha nulla da spartire con la realtà dell'uomo che è composta di forme e significati semplici e complessi che presentano la ineludibile caratteristica di dialogare fittamente tra loro.

La verità è che c'è stato un grande malinteso che ha attraversato come una jattura quasi tutto il Novecento addormentando le coscienze degli artisti e dei critici.

Il concetto di bello come conoscenza, come sapienza è stato messo da parte per far posto ad una speculazione economica e intellettuale che ha stravolto il mercato e il senso stesso della parola cultura riducendo tutto ai minimi termini.

Il brutto, l'osceno, il deforme, il non-senso sono assurti a paradigmi inviolabili di qualità, di intelligenza e di estetica relegando così fuori dai musei e dalle prestigiose gallerie autentici capolavori pittorici bollati velocemente e senza nessun riguardo come banali prodotti da cartolina.

Una vera discesa agli inferi, uno sguazzare ottuso nel liquame del cattivo gusto, della falsa coscienza e

dell'opportunismo più a buon mercato, che ha dato vita ad un lungo periodo in cui l'autentico impulso creativo veniva osteggiato, deriso o relegato, quando andava bene, ai margini più periferici della scena artistica internazionale.

Grandi artisti come Edward Hopper, Balthus, Lucien Freud e molti altri hanno dovuto soffrire la solitudine, il silenzio nell'attesa di un sempre rinviato riscatto che ora pare consolidarsi e che rimbalza con clamore da una costa all'altra dell'Atlantico.

Presagio della fine di un universale inganno, di un bluff architettato soprattutto da una compatta schiera di artisti e critici d'oltreoceano che non avendo solide radici culturali hanno fatto e provato di tutto per sbeffeggiare la secolare tradizione umanistica europea imponendo, come capolavori di inarrivabile creatività e di formidabile intelligenza, i loro scarabocchi e le loro trovatine.

Il tempo degli iconoclasti sta così vivendo il suo ultimo colpo di coda mentre assistiamo

Addà passà 'a nuttata!

di Ernesto D'Orsi

alla resurrezione dell'interesse verso le opere classiche testimoniata anche dalle numerose e spettacolari mostre sul grande Perugino, su Botticelli, su Masaccio, su Lippi, solo per citarne alcuni.

Questi grandi e inarrivabili autori del passato, prima conservati come icone nelle chiese e visitati con attenzione per lo più da specialisti, sembrano ora essere ritornati a nuova vita, aver riguadagnato con prepotenza il centro della scena e riconquistato il cuore della gente. La stessa gente che, evidentemente, non ne può più di una modernità che non capisce.

Ritornando al successo di Jack Vettriano (*di cui vediamo alcune opere qui accanto*) sembrerebbe apparire come una forma di riscossa in sintonia con tutto questo: un segno tangibile della probabile conclusione di un'epoca caratterizzata dall'assurdo pregiudizio che voleva l'Incomprensibile e il Brutto come misure inviolabili di valore.

C'è ancora molto lavoro da fare per sgombrare il campo, per ripulirlo dalle pesanti scorie accumulate durante tutto il Novecento: un secolo terribile, devastante, che le ha provate tutte per distruggere la Bellezza e precipitare l'umanità nell'oblio. Una folle e sistematica destrutturazione, una ignobile partita con il Nulla, un azzeramento totale che ha stravolto perfino il significato del termine avanguardia e il valore stesso della provocazione.

Dopo il "brutto" della rivoluzione cubista, dopo i "tagli" di Fontana, i "sacchi" logori di Burri, il colore sgocciolante di Pollock, l'"orinatoio" e i "baffi" alla Gioconda di Duchamp e la "Merda di artista" di Manzoni avrebbe dovuto esserci l'impulso per recuperare i pezzi sparsi del nostro mondo frantumato e la volontà di cercare nuovi moduli espressivi che avessero la capacità di recuperare un linguaggio che andasse oltre la provocazione e lo sberleffo fine a se stesso, e soprattutto capace di un progetto originale e costruttivo che firmasse la personale creazione dell'artista.

Purtroppo così non è stato e per troppi anni ci

si è lasciati andare ad una triste deriva fatta di chiacchiericcio, inconcludenti e vuote elucubrazioni, frutti del prodotto di pseudo-artisti senza una loro identità.

Concludendo, per dirla con Edoardo, "addà passà 'a nuttata!"

